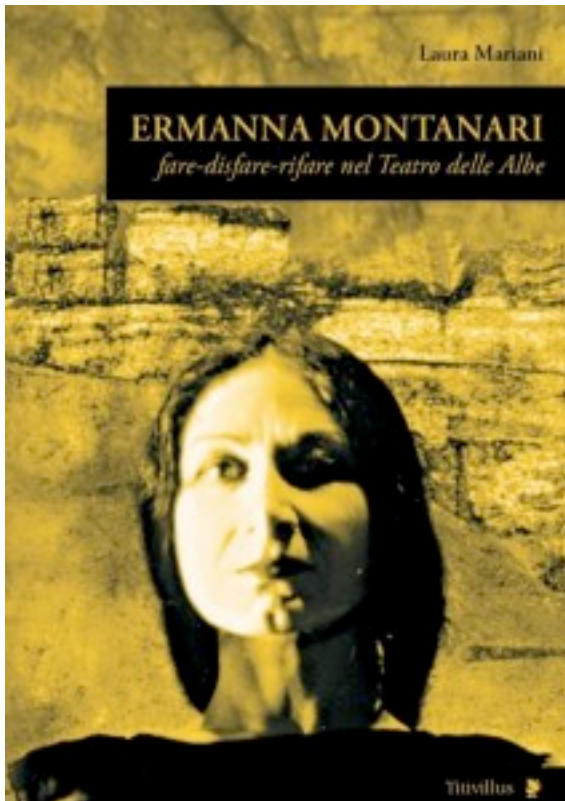


## Ermanna Montanari / fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe



Laura Mariani  
ERMANNA MONTANARI  
fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe  
Titivillus Mostre Editoria 2012

Certi artisti sono un suono. Ermanna Montanari è la vibrazione di uno strumento tagliente dell'anima, e questo suo manifestarsi acuminato, questo suo caustico incidere le spirali del silenzio, questo suo sferzare i timbri di un ascetismo da violare, tutto questo suo ferire, lacerare e affilare è un fenomeno intercettabile in più immagini che sono un urlo raffermo nel volume a lei dedicato da Laura Mariani. Strepitante, arcana, la sua voce, nella postura a terra in "Ruh. Romagna più Africa uguale". Muta e persa, la sua consonanza comunicativa, in "Siamo asini o pedanti?". Estatica e pittorica, la sua concezione espressiva in "Rosvita". Aerei e lunatici, i suoi fondamenti assertivi in "Lus". Stentorea e imperativa, la sua indole verbale in "Perhindérion". Ieratica e olimpionica, la sua dirittura significativa ne "I Polacchi". Algebrica e favolistica, la sua armonia enunciatrice ne "L'isola di Alcina". Battagliera e di monito, la sua fisionomia assertrice ne "La mano". E modularmente spietata, la

sua arte del pronunciare in "Leben", in "Sterminio". E cereo, il suo raccontarsi ne "L'avarò".

"Mi vedo ferma e fremente. L'imporsi di stare immobile porta brividi di carne, di voce, di vento, di sangue". Così Ermanna Montanari percepisce se stessa. È quello sguardo di bellezza distaccata, di fascino magnetico, a evocare un mistero che chiede di non essere svelato. È quella bocca su cui ha dormito a lungo la vergogna delle parole a mormorare il racconto, un flusso di memorie, una stratificazione di linguaggi, l'incontro di mondi.

È un viaggio in divenire, quello descritto da Laura Mariani, che tesse la storia delle Albe con grovigli di materia e melodia. La intreccia con trame robuste, di una Romagna patriarcale, arcaica, immaginifica, e fili sottili, di un teatro fatto e non imparato, di un mestiere conquistato e non impartito. Puntuale, meticolosa, è la ricostruzione del percorso artistico, individuale, di coppia, di gruppo, dal legame con Marco Martinelli, compagno di scena e di vita, alle sperimentazioni del sessantasette, agli incontri con i grandi maestri e con i griots senegalesi, alla costituzione di una comunità teatrale bianca e nera, umana e asinina, che esprime in "Siamo asini o pedanti" dell'89 la fatica che si fa forza e l'ignoranza che diviene sete di conoscenza.

Partecipante, partecipato, affidato alla scrittura dell'attrice romagnola, il ricordo delle origini campionesi, in apertura di un Canzoniere che rende conto con frammenti, appunti inediti, immagini, delle anime vissute, da Rosvita, amalgama di religiosità e carnalità, ad Alcina, bufera di malìa e magia. Ermanna è un nome maschile che si addentra in un minuto corpo femminile, è la potenza che esplode dalla fragilità, è un ritmo arcano che emerge dalle profondità come suono gutturale e voce ferrosa. È il richiamo violento della terra, un magma di asprezza contadina e durezza dialettale. È un'istintività che si tramuta in rigore, in orientale e maniacale precisione. In un libro che è narrazione, ritratto e cronaca, Laura Mariani ha saputo spiare l'interiorità, restituire la ritualità, fotografare, senza scioglierlo, quel grumo materico, cavernoso, segreto, e tracciare un cammino ancora da fare, disfare, rifare.

**(rodolfo di giammarco / rossella porcheddu)**